

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

III DOMENICA DI AVVENTO

14 DICEMBRE

“Coraggio, non temete!”

L'ARTE DEL CELEBRARE

III domenica di Avvento, «Gaudete»

Il carattere di questa domenica è di una sobria gioia. Il colore rosaceo, da preferire al violaceo, indica un'attesa che si fa più breve. La sollecitudine ad una preparazione prossima più intensa costituisca tema e incoraggiamento – annunciato dai pastori.

Monizione

La liturgia di questa terza domenica di Avvento, detta Gaudete, ci invita a rallegrarci perché si avvicina il Natale e, soprattutto, perché «il Signore è vicino». Questo è il vero motivo di gioia per ogni credente e per il mondo intero. Il carattere gioioso di questo giorno è ancora accompagnato da quello della preparazione. L'invito liturgico è a scoprire già nell'attesa e nella preparazione il gusto di quella felicità che solo la speranza può donare già prima di raggiungere la mèta.

Saluto

Si suggerisce l'uso della seguente formula: *Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito, sia con tutti voi.* Essa richiama la gioia e la pace che derivano dalla speranza e dalla fede.

Proposta per l'accensione della corona di Avvento

Dopo il saluto e prima dell'Atto penitenziale, si accende la terza candela della corona di Avvento. Il presidente può introdurre l'accensione con queste parole o altre simili:

Fratelli e sorelle, rallegriamoci: il Signore è vicino! L'attesa del Natale si fa più breve. Rinoviamo nella gioia la nostra preparazione per la venuta di Cristo. La terza candela che oggi accendiamo sia segno del nostro desiderio di accogliere Dio, nostra pace.

Un ministro o il presidente stesso procede all'accensione.
L'assemblea assiste in silenzio o cantando un'acclamazione adatta. Poi il presidente può concludere dicendo:

Signore, tu sei la luce che guida i nostri passi, la meta verso cui tendiamo, la speranza che vince il buio del male: sostieni il nostro cammino perché, dopo l'attesa vigilante, possiamo incontrarti nella pienezza della tua gloria. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Atto penitenziale

Si consiglia di utilizzare il terzo formulario, con le seguenti invocazioni:

Signore, che vieni a visitare il tuo popolo nella pace, Kýrie, eléison.

Cristo, che vieni a salvare chi è perduto, Christe, eléison.

Signore, che vieni a creare un mondo nuovo, Kýrie, eléison.

Colletta

Si consiglia l'utilizzo della colletta ad libitum *Dio della gioia...* (MR, p. 1005). Oltre a sottolineare il tema della gioia, essa invoca la grazia del Signore per intensificare l'impegno nel cammino di Avvento.

Invito alla preghiera sulle offerte

Si indica la seguente formula:

Pregate, fratelli e sorelle, perché il sacrificio della Chiesa, in questa sosta che la rinfranca nel suo cammino verso la patria del cielo, sia gradito a Dio Padre onnipotente.

Prefazio

Si consiglia il prefazio dell'Avvento I per il suo richiamo al regno glorioso di Dio e alla speranza tipica dell'attesa gioia del Salvatore.

Preghiera Eucaristica

Si suggerisce la Preghiera Eucaristica III.

Benedizione

È possibile utilizzare la benedizione solenne del Tempo di Avvento (MR p.456).

Proposta pastorale

Durante la terza settimana di Avvento ha inizio la novena di Natale (16 dicembre). Anche se non è un elemento propriamente liturgico, la novena svolge un ruolo importante nel sottolineare la solennità della festa che si avvicina, nel creare il clima adatto all'interno della comunità e delle famiglie, nell'intensificare la preparazione del cuore e dello spirito ad accogliere Cristo. Si può proporre la preghiera della novena nelle famiglie o nella comunità, armonizzandola con la liturgia quotidiana. Dal 17 dicembre al 24 dicembre, la liturgia invita ad una preparazione più diretta e intensa. È bene ordinare la stessa liturgia, anche feriale, perché sia evidente l'intensificarsi di questo atteggiamento. Si può consigliare ai fedeli di partecipare alle Messe feriali o celebrare in modo comunitario alcune parti della Liturgia delle Ore, dando particolare risalto alle Antifone maggiori che richiamano i titoli più importanti di Cristo.

III Domenica del Tempo di Avvento (anno A)

salmo responsoriale (dal salmo 145)

musica: Pasquale Panaro

Ritornello

Vie - ni, Si - gno - re, a sal - var - ci,

Organo

Salmista

1. Il Signore rimane fe - dele per sempre rende giu - stizia agli op - pressi,
2. *Il Signore ridona la vista ai ciechi,* *il Signore rialza chi è ca - duto,*
3. Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei mal - vagi.

1. dà il pane agli affa - mati. Il Signore libera i pri - gio - nieri.
2. *il Signore ama i giusti,* *il Signore protegge i* fo - re - stieri.
3. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in gene - ra - zione.

Coda polifonica 1

S. Vie - ni, Si - gno - re, a sal - var - ci, a sal - var - ci.

C. Vie - ni, vie - ni a sal - var - ci.

T. Vie - ni a sal - var - ci, a sal - var - ci.

B. Vie - ni a sal - var - ci, a sal - var - ci.

Coda polifonica 2

S. Vie - ni, vie - ni a sal - var - ci.

C. Vie - ni a sal - var - ci, a sal - var - ci.

T. Vie - ni a sal - var - ci, a sal - var - ci.

B. Vie - ni, Si - gno - re, a sal - var - ci, a sal - var - ci.

L'ARTE DEL PREDICARE

CHIAMATI ALLA GIOIA (Is 35,1-6.8.10; Gc 5,7-10; Mt 11,2-11)

In questa terza domenica di Avvento la liturgia, nell'avvicinarci alla Solennità del Natale, ci invita a fare un nuovo passo: siamo stati chiamati a un incontro e abbiamo contemplato i tratti stupendi di Colui che andiamo ad incontrare, per questo siamo ora invitati ad aprirci alla gioia. È infatti questo l'atteggiamento profondo che ci viene domandato di assumere, perché sappiamo che Colui che deve venire e che ci ama, è ormai prossimo.

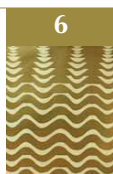
Il deserto può fiorire

Si comincia dal deserto, dal luogo più arido che si conosca (Is 35,1); si comincia da ciò che ha meno possibilità di fiorire (la terra arida, la steppa) e si “ordina”, si “comanda” che proprio questi luoghi entrino nella gioia. Una serie di inviti pressanti, di verbi esortativi/desiderativi, tutti orientati ad esprimere questo sentimento: «si rallegrino», «esulti», «fiorisca», «canti con gioia e con giubilo».

Perché una terra desolata, deserta dovrebbe rallegrarsi e fiorire? E come sarà possibile che questo accada? Pensando alla situazione storica a cui probabilmente questo testo fa riferimento, perché Israele, che è finito in esilio ed è stato ridotto a nulla, dovrebbe gioire? La risposta non risiede nelle logiche umane, ma dev'essere cercata ad un livello ulteriore, nel modo in cui il Dio di Israele conduce la storia, con quel suo “vizio” di cambiare le cose, anche quelle che sembrano impossibili da cambiare (al punto che può far passare dalla morte alla vita). Il Dio di Israele non ha paura del deserto, di nessun deserto, nemmeno dei nostri, delle nostre zone d'ombra, delle nostre aridità, delle nostre invincibili durezza... Anche lì qualcosa di bello e di nuovo può fiorire.

E così il profeta annuncia che il deserto sarà glorioso, cioè bello, come il Libano e come il Carmelo, come la fertile pianura di Sharon. Tutto questo appare assurdo a chi conosce un po' la geografia della Terra Santa! Non si può immaginare che il deserto di Giuda divenga simile all'Ermon! Eppure il Signore annuncia una condizione nuova, piena di vita, anche per chi non ci poteva sperare.

I credenti sono chiamati ad essere dei testimoni, a vedere con i loro occhi («essi vedranno»; v. 2) non solo «la gloria» (cioè la bellezza) che è data a chi ne era privo, ma a riconoscere in tutto questo la manifestazione della gloria del Signore stesso. Israele deve rallegrarsi, i cristiani devono rallegrarsi (ricordiamo Paolo: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti»; Fil 4,4) in ogni tempo della storia e della vita, non perché sono ingenui, né perché non vedono i problemi reali del mondo, ma perché riconoscono che il Signore si fa vicino. Se il primo “compito” che ci è assegnato consiste nell'entrare nella gioia, il secondo sarà dare coraggio agli altri, sostenere quelli che vacillano perché sono smarriti. L'incoraggiamento deve poter toccare le mani (il fare), le ginocchia (cioè le gambe e quindi il camminare) e il cuore (luogo delle decisioni). Possiamo fare tutto questo non perché noi siamo invincibili (non lo siamo affatto!), ma perché riceviamo forza dal Signore e allora possiamo annunciare a chi è in difficoltà: «Coraggio, non temete! (...) Egli viene a salvarvi» (v. 4).



Intravediamo in questo breve passo isaiano una stupenda sintesi della nostra vocazione. Ci viene detto che, nel mondo, il credente ha come compito quello di essere un diffusore dei doni di Dio: riceve forza del Signore e la ridona a chi non ce l'ha; riceve amore da Lui e lo trasmette a chi si sente solo, abbandonato; vede che Dio è presente e lo annuncia a chi ancora non lo vede. Dio viene a salvare e la sua presenza cambia la storia dei poveri: ciechi, sordi, zoppi e muti. Due volte, al v. 5, ricorre il verbo «aprire» perché Dio apre tutto quello che chiude, che blocca la nostra vita. E poi ancora, i verbi «saltare» e «gridare» che dicono l'esplosione di una gioia incontenibile. L'immagine che veicola questa trasformazione è quella dell'acqua che scaturisce nel deserto e con la sua forza porta vita e risana (cfr. Ez 47,1-12; Ap 22,1-2). Impossibile non pensare a come questa profezia si sia compiuta in Gesù, con il suo passare in mezzo alla gente per guarire, incoraggiare, rimettere in piedi tutti coloro che ne avevano bisogno. Il suo amore è quell'acqua che ha portato e continua a portare vita nel deserto di questo mondo assetato.

L'ultima notazione del profeta si concentra su una strada: in questo deserto che fiorisce, spunta un tracciato con un nome molto solenne: «via santa». Su di essa possono tornare a casa, a Sion, quelli che erano lontani (gli esiliati) e che ora vengono chiamati «i riscattati dal Signore». La lettura di Isaia chiude con una serie di sostantivi che, come all'inizio, indicano la gioia, ma aggiunge anche un movimento significativo di allontanamento: la tristezza e il pianto sono sconfitte e devono ormai darsi alla fuga. Il tempo della prova è alle spalle e Dio promette una gioia destinata a durare per sempre. Possiamo fidarci di questo Dio e delle sue promesse?

Il tempo di Dio

La seconda lettura (Gc 5,7-10) ci invita a misurarci con la dimensione del tempo e con la necessità della pazienza. Non sempre la venuta del Signore “accade” quando noi la vorremmo; non sempre i tempi di Dio sono identici a quelli che noi desideriamo o pensiamo. Giacomo chiede quindi ai suoi ascoltatori di diventare simili all'agricoltore che sa bene di non poter “produrre” la pioggia (dovrà riceverla), e di non poter affrettare la maturazione dei frutti del suo terreno. Ci sono processi che devono essere rispettati nel loro svolgersi e che noi possiamo assecondare, questo sì, ma mai forzare. C'è dunque una pazienza da vivere che riguarda il tempo e un'altra che, invece, inerisce alle persone, ai fratelli con cui condividiamo la vita e che siamo chiamati a non giudicare perché il giudizio compete ad un Altro.

Sei tu?

In questo contesto di attesa e di pazienza si inserisce perfettamente anche la domanda del Battista che ascoltiamo nel Vangelo odierno (Mt 11,2-11): «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Il Signore Gesù ha dato inizio al suo ministero pubblico e, nel contempo, Giovanni è stato arrestato. Dal carcere, forse presagendo di non avere davanti a sé una lunga vita (cfr. Mt 14,3-12) vuole sapere se il tempo dell'attesa per Israele può essere considerato concluso. Ha sentito parlare di ciò che il Nazareno opera in mezzo alla gente ma, come spesso accade anche a noi, ha bisogno di una parola chiarificatrice. Gesù, in questo caso, non si sottrae alla domanda, perché riconosce la rettitudine dell'interlocutore, a differenza delle molte situazioni in cui gli interrogativi erano pensati come un tranello (cfr. ad es. Mt 19,3; 22,35). Nello stesso tempo non dà una risposta che liberi dalla fatica della ricerca e dell'adesione personale, ma offre elementi perché sia lo stesso Giovanni a comprendere e a “decidere” se dare o meno credito a questo strano predicatore.

Gli elementi che Gesù offre sono tratti, per lo più, da una serie di profezie di Isaia (cfr. ad es. Is 26,19; 29,28-29; 35,5-6; 42,7.18; 61,1), tra cui anche il testo della prima lettura di questa domenica. Il Signore mette di fronte agli occhi del Battista, realizzato nella sua persona, il compimento di ciò che Israele attendeva: guarigione, resurrezione dai morti e annuncio della buona notizia. E aggiunge: «Beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Questa beatitudine attira l'attenzione del lettore. Non basta vedere, a quanto pare, perché molti hanno visto le stesse opere realizzate dalle sue mani ma, come ci attestano i Vangeli, non tutti hanno creduto e, anzi, molti si sono posti decisamente contro di Lui. Una beatitudine viene dunque dedicata a chi sceglie una particolare posizione di fronte a Gesù, cioè quella dell'accoglienza incondizionata della sua persona. Al Battista, come ad ognuno di noi, è donata la responsabilità di scegliere se entrare o meno in questa gioia.

Una volta partiti i messaggeri, la prospettiva viene ribaltata: non più qualcuno che vuole sapere di Gesù, ma Gesù stesso che consegna un *identikit* del Battista. Egli è sostanzialmente definito come un profeta e, più precisamente, come il messaggero inviato davanti al Signore (Mt 3,1), colui che è stato chiamato ad una missione unica nel corso della storia. Da un lato, umanamente parlando, nessuno potrà mai svolgere compito più importante (precedere il Messia), ma dall'altro, una volta inaugurato il Regno dei cieli, tutti coloro che gli appartengono godono di una posizione migliore di Giovanni, perché sono discepoli ricolmi dei doni del Maestro. Come potremo dunque proprio noi sottrarci all'invito alla gioia che Isaia ci ha rivolto?

COMMENTO ALLE ANTIFONE DI COMUNIONE

III DOMENICA DI AVVENTO

CO. VII
RBCKS

D

I-ci-ⁿⁱ te : * Pu-sil-^{la} lâ-^{nimes} confortá-^{mi} ni,
et no-^{lí}-te timé-^{re} : ec-^{ce} Dē-^{us} noster
vé-ⁿⁱ-et, et salvá-^{bit} {nos.
vos.

Cf. Is. 35, 4

L12
E 9

Cant. Isaia 35, 1. 2 cd. 2 ef. 3. 5. 6 ab. 6 cd. 7 ab

Testo e contesto

Il testo di quest'antifona è desunto dal Libro del profeta Isaia. Tuttavia, come indica il riferimento scritturistico sul Graduale inserendo il Cfr. prima del versetto, è stato notevolmente modificato dal compositore gregoriano. Ecco i due testi a confronto:

Vulgata

Dicite pusillanimitis: Confortamini, et nolite timere: ecce Deus vester ultionem adducet retributionis; Deus ipse veniet, et salvabit vos.

Gregoriano

Dicite: «Pusillanimes confortamini, et nolite timere: ecce Deus noster veniet, et salvabit nos».

Vulgata	Gregoriano
Dicite pusillanimitis: Confortamini, et nolite timere: ecce Deus vester ultionem adducet retributionis; Deus ipse veniet, et salvabit vos.	Dicite: «Pusillanimes confortamini, et nolite timere: ecce Deus noster veniet, et salvabit nos».

Oltre la diversità nell'inizio del discorso diretto, che trasforma il complemento di termine *pusillanimitis* in soggetto vocativo *pusillanimes*, nel testo gregoriano scompaiono tutti i riferimenti alla vendetta (*ultionem*) di Dio e la seconda persona plurale si trasforma in prima, segno di una intimità familiare con Dio. È importante notare che i cambiamenti del discorso diretto e della prima plurale

sono presenti nella LXX: παρακαλέσατε οἱ ὀλιγόψυχοι τῇ διανοίᾳ ἰσχύσατε μὴ φοβεῖσθε ἰδοὺ ὁ θεὸς ἡμῶν κρίσιν ἀνταποδίδωσιν καὶ ἀνταποδώσει αὐτὸς ἥξει καὶ σώσει ἡμᾶς.

Volendo visionare anche la versione ebraica, perfettamente ricalcata dalla Vulgata, troviamo un aiuto per il senso da attribuire al termine *pusillanimes*, che sembrerebbe avere una valenza negativa (*vile, codardo, vigliacco*); nel testo ebraico non c'è un solo termine, ma una perifrasi che potremmo tradurre letteralmente in questo modo: *a coloro che hanno il cuore liquefatto*. Capiamo quindi, che i *pusillanimi* (ovvero coloro che hanno l'animo piccolo) sono coloro che hanno perso la forza d'animo, coloro che hanno disciolto la loro tempra a causa dell'angustia dell'esilio, coloro che hanno perso ogni speranza del ritorno in patria. Capiamo, quindi, che il detto di speranza di Isaia si rivolge agli sfiduciati di Sion, che desiderano ritornare a Gerusalemme e vivere nell'abbondanza: a loro il profeta mostra la visione della patria futura, in cui Dio regna e l'abbondanza prospera. Ecco il senso immediato della nostra antifona.

Dite: «O voi, dal cuore liquefatto, confortatevi e non abbiate paura: ecco, il nostro Dio verrà e ci salverà».

Lettura cristologica

L'applicazione di questo contesto veterotestamentario al nostro oggi cristiano è abbastanza immediata: è molto facile per noi scoraggiarci, è molto probabile che il nostro cuore si liquefaccia, che perdiamo ogni speranza in un mondo lacerato da guerre e divisioni, dalla supremazia dei potenti, dalle ingiustizie verso i poveri, in un modo dove Dio sembra assente e noncurante della salvezza dell'uomo. Anche noi possiamo sentirci in esilio dalla Vita, lontani dalla patria che è il seno di Dio, lontani dal suo Amore, privi di ogni mezzo di sussistenza, sconvolti dalle malattie e dal grido delle morti innocenti.

Il detto di Isaia si trasforma, allora, in una forte esortazione a fare noi la differenza, a farci volto, voce e mano di Dio in questo mondo così sconvolto dal peccato: *ecco, il nostro Dio verrà e ci salverà!* Sforziamoci di essere salvezza per il prossimo, sforziamoci di andare incontro all'altro, sforziamoci di costruire un *noi* che possa manifestare la presenza del Signore Gesù! In una parola: sforziamoci di essere davvero uomini e donne evangelici, vivendo ciò che professiamo.

Il primo imperativo ci scuote: *dite!* Non possiamo rimanere inerti di fronte all'incontro con Cristo che abbiamo esperito. La nostra certezza risiede in questo incontro, di cui siamo latori ai nostri fratelli. Lasciamo, dunque, che Egli venga ancora nei nostri cuori, per ridonarci la forza e il coraggio di annunciarlo e di vivere secondo la sua Vita. *Egli verrà e ci salverà!*

La melodia gregoriana

La melodia dell'antifona può essere divisa in due frasi, precedute da una formula di intonazione di VII modo su *dicite*, che ruotando attorno alla *finalis* sembra conclusa in se stessa: all'inizio del discorso diretto, infatti, il termine *pusillanimes* riceve una nuova formula di intonazione, che inizia lo slancio verso l'acuto, mimando quasi l'alzarsi del tono della voce per infondere coraggio agli sfiduciati.

L'apice melodico dell'intera antifona e del primo arco è raggiunto proprio sull'imperativo *confortamini*: ritrovate la forza! La conformazione melodica sul *porrectus* della sillaba tonica sembra evocare uno scuotimento, alternando note a distanza di terza: è come se l'orante volesse prendere le spalle dello sfiduciato per spronarlo e risvegliarlo dal suo torpore disamorato.



Interessante anche la ripetizione melodica insistente sui due termini *nolite timere*. Il canto gira attorno alla *repercussio* del modo, tornando sempre su di essa, proprio a trasmettere una sensazione di stabilità.

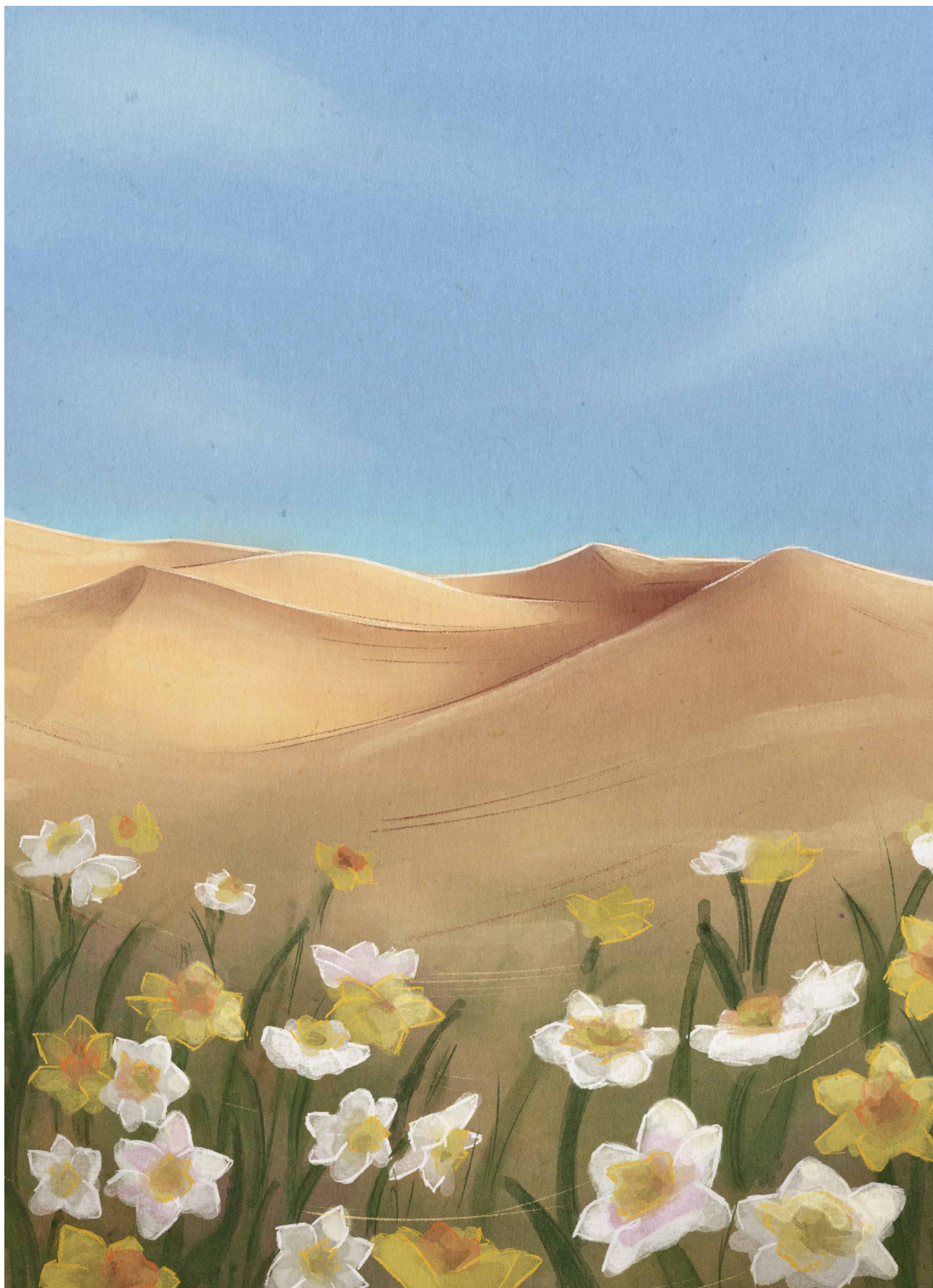
Identiche anche le cadenze che concludono i due imperativi su *confortamini* e *timere*: il farsi coraggio e lo scacciare la paura, vengono a formare un dittico indivisibile, due risvolti della medesima azione di risveglio e fiducia.

Nella seconda frase dell'antifona grande risalto viene dato al verbo *veniet*, che presenta una notevole fioritura melodica, se paragonato al precedente contesto quasi sillabico. Ancora una volta, come abbiamo già notato per le precedenti antifone, la linea melodica è discendente: descrive non solo la venuta nella storia del Figlio che scende dai cieli sulla terra, ma anche la venuta "intermedia" (cfr. S. Bernardo) del Verbo che deve germinare in noi.

Parimenti, viene riservato un trattamento abbastanza ornato anche all'altro verbo fondamentale: *salvabit*. Lo scopo della venuta nella storia dell'Unigenito, nonché lo scopo del dimorare in noi della Parola di Dio è e rimane la nostra salvezza. Quel Dio che possiamo dire *nostro*, che ci considera suoi figli ed eredi, opera sempre e solo per la nostra salvezza: domandiamo la grazia di poterlo riconoscere e di poterlo aiutare aderendo al suo volere.



L'ARTE DELL'INCLUDERE



Isaia 35,1-6a.8a.10

Si rallegrino il deserto e la terra arida,
esulti e fiorisca la steppa.
Come fiore di narciso fiorisca;
sì, canti con gioia e con giubilo.
Le è data la gloria del Libano,
lo splendore del Carmelo e di Saron.
Essi vedranno la gloria del Signore,
la magnificenza del nostro Dio.
Irrobustite le mani fiacche,
rendete salde le ginocchia vacillanti.
Dite agli smarriti di cuore:
«Coraggio, non temete!
Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta,
la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi».
Allora si apriranno gli occhi dei ciechi
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.
Allora lo zoppo salterà come un cervo,
griderà di gioia la lingua del muto.
Ci sarà un sentiero e una strada
e la chiameranno via santa.
Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore
e verranno in Sion con giubilo;
felicità perenne splenderà sul loro capo;
gioia e felicità li seguiranno
e fuggiranno tristezza e pianto.

[BRANO SEMPLIFICATO]

IL DESERTO E LA TERRA SECCA SARANNO CONTENTI E LA STEPPA SARÀ FELICE E PIENA DI FIORI. IL FIORE DI NARCISO FIORISCE E ANNUNCIA LA NUOVA VITA CON CANTI DI GIOIA. I POPOLI VEDRANNO IL SIGNORE POTENTE. TUTTI GLI UOMINI FANNO DIVENTARE FORTI LE MANI E LE GINOCCHIA E DICONO AGLI UOMINI SPAVENTATI: «CORAGGIO, NON ABBIATE PAURA! DIO VIENE A SALVARE GLI UOMINI».

QUANDO DIO VERRÀ A SALVARE GLI UOMINI, I CIECHI VEDRANNO, I SORDI UDRANNO, GLI ZOPPI SALTERANNO, I MUTI GRIDERANNO DI GIOIA. CI SARÀ UN SENTIERO E UNA STRADA E LA CHIAMERANNO VIA SANTA. GLI UOMINI SALVATI DA DIO CAMMINERANNO SULLA VITA SANTA CON GIOIA E FELICITÀ. NON CI SARANNO PIÙ TRISTEZZA E PIANTO.

RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge a lei e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Il Signore che viene a visitare il suo popolo doni pace a questa casa e a quanti vi abitano.

Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti.

Si predispongano tre lumi e si accendano cantando:

Questa notte non è più notte davanti a te: il buio come luce risplende.

INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:

Si evidenziano, in questa domenica, la ricorrente esortazione alla gioia e l'esigente appello alla conversione. Gioia e novità di vita vanno insieme, perché il Signore è la radice di entrambe. A lui ci affidiamo e chiediamo perdono per i nostri peccati.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:

Signore, origine della gioia piena, Kyrie, eleison,

R. Kyrie, eleison.

Cristo, artefice della vera gioia, Christe, eleison,

R. Christe, eleison.

Signore, fonte della nostra gioia, Kyrie, eleison,

R. Kyrie, eleison.

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi,
perdoni i nostri peccati
e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, secondo l'opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Matteo 11,2-11

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».



Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”.

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

COMMENTO

Per quanti sono scoraggiati e sfiduciati risuona la “buona novella” della salvezza: *Gioia e felicità seguiranno i riscattati dal Signore e fuggiranno tristezza e pianto* (cfr. Is 35,10).

2. *Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio... Egli viene a salvarvi* (Is 35,4). Quanta fiducia infonde questa profezia messianica, che lascia intravedere la vera e definitiva liberazione, realizzata da Gesù Cristo! In effetti, nella pagina evangelica che è stata proclamata, Gesù, rispondendo alla domanda dei discepoli di Giovanni Battista, applica a se stesso quanto aveva affermato Isaia: è Lui il Messia atteso. *Andate - egli dice - e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: i ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella* (Mt 11,4-5).

Sta qui la ragione profonda della nostra gioia: in Cristo si è compiuto il tempo dell'attesa. Dio ha finalmente realizzato la salvezza per ogni uomo e per tutta l'umanità. Con questa intima convinzione ci prepariamo a celebrare la festa del Santo Natale, evento straordinario che riaccende i nostri cuori di speranza e di spirituale letizia. (cfr. Omelia di san Giovanni Paolo II del 16 dicembre 2001).

PREGHIERA DEI FEDELI

Il Signore Gesù viene a salvarci e a portarci la sua pace. Nell'attesa della sua venuta, chiediamo al Padre dei cieli di colmare di speranza e di gioia i nostri cuori con la presenza del suo santo Spirito.

R. Venga il tuo regno di gioia, Signore.

Per il papa, i vescovi, i presbiteri e i diaconi: sostenuti dalla preghiera dell'intero popolo di Dio, siano solleciti nell'indicare la via della pace e della gioia. Preghiamo. **R.**

Per coloro che soffrono nella miseria e nella solitudine: non siano abbandonati a se stessi, ma avvertano nella testimonianza d'amore dei fratelli la vicinanza del Signore che viene. Preghiamo. **R.**

Per i malati e gli infermi: trovino nel Signore sostegno, consolazione e speranza. Preghiamo. **R.**

RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

Come figli nel Figlio eleviamo a Dio la nostra preghiera.



E tutti insieme dicono:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.
Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi dicono:

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa:
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il ministro si accosta alla persona inferma e le presenta il Sacramento, dicendo:

Il Corpo di Cristo.

La persona risponde:

Amen.

Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:

Preghiamo.

Imploriamo, o Signore, la tua misericordia:

la forza divina di questo sacramento

ci purifichi dal peccato

e ci prepari alle feste ormai vicine.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su se stesso il segno della croce, dice:

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male, e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Ufficio Liturgico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana